

TORNATA DEL 14 MARZO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. Risultamento della prima votazione per la Commissione della biblioteca. — Omaggi. — Congedi. — Ozioni. — Discussione generale del disegno di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia — Il deputato Giorgini dà lettura della relazione — Discorso del deputato Brofferio in merito dello schema, e sua proposta di altro articolo — Istanza del deputato Pepoli per la votazione senza discussione — Osservazioni nel medesimo senso del deputato Ranieri — Risposta del presidente del Consiglio al deputato Brofferio, e sue dichiarazioni sulla presentazione di un disegno di legge intorno alla intitolazione delle leggi — Il deputato Brofferio ritira la sua proposta — Opinioni e proposta del deputato Ricciardi — Discorso del deputato Bizio in merito dello schema — Il presidente del Consiglio combatte la proposta Ricciardi, che è ritirata — L'articolo unico è approvato. — Il presidente dà lettura di un telegramma del generale Cialdini in cui si annunzia l'espugnazione e la resa della cittadella di Messina — Votazione ed approvazione all'unanimità dello schema.

La seduta è aperta a mezzogiorno.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni.

6848. 128 cittadini di Monteleone, Calabria Ulteriore seconda, domandano che quel municipio venga ripristinato nel diritto di pesca nella tonnara di Bivona, concesso dal ex-re di Napoli alla famiglia dei duchi Pignatelli.

6849. Campana Nobile Giovanni Battista, di Genova, propone alcune modificazioni da introdursi nell'alfabeto e nella pronuncia della lingua italiana. (*Ilarità*)

6850. Pagani Pasquale, di Ferago, mandamento di Gallarate, provincia di Milano, chiede di essere reintegrato nella pensione statagli assegnata dal Governo austriaco per prestati servizi militari.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Comunicerò prima di tutto alla Camera il risultato della votazione per la nomina della Commissione della biblioteca.

Votanti 187, maggioranza 94; nessuno ottenne la maggioranza; ebbero il maggior numero di voti i seguenti deputati:

Cavour Gustavo, 90 — Vegezzi Ruscalla, 74 — Giorgini, 44 — Ranieri, 42 — Ferrari, 35 — Bon-Compagni, 53 — Guerrieri, 26 — Canestrini, 20 — Macchi, 18 — Baldacchini, 16 — Bonghi, 15 — Tari, 14.

Quindi si dovrà procedere ad una nuova votazione; il che avrà luogo sul finire della seduta o nella prossima.

Il signor Oreste Marcoaldi fa omaggio di 450 esemplari di un opuscolo: *Considerazioni intorno alla soppressione del circondario di Fabriano nel nuovo riparto territoriale delle Marche.*

Il dottore Giambattista Garibaldi fa omaggio d'una copia

del *Manuale pratico di chirurgia giudiziaria*, in relazione alle leggi pel nuovo regno italiano.

Il deputato marchese Gioachino Pepoli fa omaggio d'una raccolta degli atti ufficiali del Governo dell'Umbria.

D. Luigi Tosti, monaco cassinese, fa omaggio di 250 copie di un opuscolo intitolato: *San Benedetto al Parlamento Nazionale.*

Il deputato Ranco scrive che, essendo incaricato dal Governo di recarsi nelle provincie meridionali, avrebbe d'uopo di un congedo di 40 o 45 giorni.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà accordato.

(È accordato.)

Il deputato Grillenzoni da Ferrara scrive:

« Trattenuto a casa mia per ragione di malattia, mi vedo con dolore impedito di prender parte alla solenne votazione colla quale il Parlamento nostro autorizzerà Vittorio Emanuele II ad assumere il titolo di Re d'Italia. Non potendo altro, io prego la S. V. illustrissima a voler significare alla Camera come io, pur lontano, col profondo convincimento di compiere un sacro dovere verso la patria, e col cuore altamente commosso, dichiaro di associarmi al voto di tutti gli altri miei colleghi, i quali, nel chiamare Vittorio Emanuele Re d'Italia, sanciscono nella forma più solenne il diritto della nostra unità nazionale.

« Così Dio ci conceda di poter isperdere in breve ogni vestigio che resta del dominio e della prepotenza straniera!

« Ho l'onore, » ecc.

Pervennero all'ufficio di Presidenza due altre ozioni: il deputato Barracco, eletto dai collegi di Cotrone e Spezzano Grande, otta per Cotrone.

Il deputato Turrisi, eletto dai collegi di Palermo 2° e Cefalù, otta per Palermo 2°.

Essendo presenti alcuni deputati i quali non hanno ancora prestato il giuramento, ne leggerò la formola, invitandoli a prestarlo.

(Prestano il giuramento i deputati Torrearsa, Costa e Correnti)

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
NELLA PROCLAMAZIONE DI VITTORIO EMANUELE II
A RE D'ITALIA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione sullo schema di legge riguardante il titolo di *Re d'Italia* da assumersi da Vittorio Emanuele II.

Siccome la relazione su questo disegno di legge venne comunicata ai signori deputati un po' tardi, e probabilmente molti non hanno potuto farne lettura, sarà forse conveniente che il signor relatore ne dia comunicazione alla Camera.

Qualora egli ciò creda opportuno, io lo inviterei a voler salire alla ringhiera.

GIORGINI, relatore. Non ho alcuna difficoltà di aderire all'invito del signor presidente.

• Signori, la Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge, per cui il re Vittorio Emanuele II assume il titolo di Re d'Italia, ha bisogno appena di avvertire come questa legge, tanto per il suo oggetto quanto per la sua importanza, non abbia nulla di comune con quelle sulle quali noi siamo d'ordinario chiamati a deliberare. Dal punto di vista costituzionale ella potrebbe credersi fors'anche superflua. I titoli del re Vittorio Emanuele II alla corona d'Italia sono scritti in dodici anni di prodezza, di fede, di costanza. Questi titoli furono riconosciuti da migliaia di volontari riuniti intorno al glorioso vessillo, ch'egli aveva raccolto dalla polvere di Novara per innalzarlo al sole di Palestro e di San Martino; riconosciuti dalle cento città, che sotto gli occhi stessi dei loro tremanti oppressori piantavano sulle loro torri questo glorioso vessillo; riconosciuti, validati, sanciti dal suffragio unanime della nazione. Il diritto di Vittorio Emanuele II al regno d'Italia emana dunque dal potere costituente della nazione; egli vi regna in virtù di quegli stessi plebisciti ai quali si deve la formazione del regno d'Italia.

Il voto che il Governo ci chiede non è dunque un atto nuovo destinato a produrre tale o tal altro effetto giuridico; è la ripetizione, o, per dir meglio, il riassunto finale, il compendio magnifico di tutti gli atti, mediante i quali il popolo italiano ha in tanti modi e in tante occasioni manifestata la sua volontà; è, per dirlo colle parole della relazione che precede il progetto di legge, un'affermazione solenne del diritto nazionale, un *grido d'entusiasmo convertito in legge*.

Ma la significazione e il valore morale del voto non dispensavano la Camera dall'obbligo di considerare le pratiche conseguenze, che per avventura avrebbero potuto derivarne.

Parve anzi alla maggioranza degli uffizi che, se questo grido di entusiasmo dovesse essere nel tempo stesso la formula ufficiale per l'intestazione degli atti, questa formula non avrebbe in tutto corrisposto all'essenza vera della monarchia rinnovellata dal suffragio universale.

Ora un tale scopo, al quale mirava la maggioranza, poteva essere conseguito sia coll'emendare la legge proposta dal Governo, sia col provvedere per mezzo d'una legge speciale e successiva.

Gli uffizi non esitarono a pronunziarsi per questo secondo partito.

Prima di tutto doveva considerarsi che la legge, nella forma sotto la quale era stata proposta, aveva già ottenuta l'approvazione del Senato. Emendata da noi, avrebbe dovuto essere di nuovo sottoposta alle deliberazioni di quell'assemblea. Sarebbe stato doloroso che un atto politico di tanta impor-

lanza, aspettato con un'impazienza così viva e così confidente dall'intera nazione, si trovasse ritardato. Il secondo partito aveva inoltre il vantaggio di separare appunto le questioni secondarie, sulle quali si possono avere opinioni diverse dal grande atto politico, la grandezza e l'efficacia del quale starebbe tutta nella prontezza e nell'unanimità dei suffragi.

Ritenuto dunque che non dovesse più a lungo differirsi, nè subordinarsi a tutti gl'incidenti d'una questione parlamentare il primo e solenne atto col quale l'Italia vuole affermare se stessa al cospetto del mondo, la vostra Commissione non aveva che a proporvi, da una parte, l'approvazione pura e semplice della legge colla quale il re Vittorio Emanuele II assume il titolo di Re d'Italia, e assicurarsi, dall'altra, che il suo Governo ci avrebbe, senza indugio, presentata la proposta di legge, diretta a mettere negli atti pubblici l'intitolazione del Re in armonia col diritto pubblico del regno.

E sebbene l'impegno formale preso dal Governo del Re nella discussione di questa medesima legge che ebbe luogo in Senato bastasse ad escludere ogni dubbio a questo riguardo, tuttavia la Commissione desiderò interpellare il presidente del Consiglio, che, recatosi nel suo seno, confermò e ripeté le dichiarazioni già fatte nell'altra Camera dal suo collega il ministro della giustizia; aggiungendo di più, come il solo motivo che aveva finora trattenuto il Governo dal presentare la proposta di legge sull'intestazione degli atti pubblici, fosse stato un sentimento di rispetto verso la Camera elettiva, che non s'è anche pronunziata su questa prima legge, della quale quella seconda non sarebbe che la conseguenza ed il compimento.

Le questioni che furono sollevate negli uffizi in ordine alla intestazione degli atti pubblici sono per tal modo riservate alla discussione che avrà luogo quando ci sia presentata la legge relativa.

Il voto che oggi ci si chiede conserva dunque il carattere puramente nazionale che il Governo ha voluto dargli, e la Commissione unanime confida che sarà veramente un *grido d'entusiasmo convertito in legge*.

Ci sono delle oasi nei deserti della storia; ci sono nella vita delle nazioni dei momenti solenni, che potrebbero chiamarsi la *poesia della storia*; momenti di trionfo e d'ebbrezza, nei quali l'anima, assorta nel presente, si chiude ai ramarichi del passato, come alle preoccupazioni dell'avvenire.

Noi traversiamo una di quelle oasi; noi siamo in uno di quei momenti; e come mai in tale momento si sarebbe invano fatto appello all'entusiasmo della Camera? Come mai il nostro voto non sarebbe oggi immediato ed unanime? Quale tra i sentimenti che ci animano potrebbe essere più forte di quello che ci riunisce tutti — l'amore d'Italia?

Rendiamoci una volta giustizia! quanti qui convenuti dalle varie parti d'Italia sediamo su questi scanni:

..... si ripieni
Che poca gente omai vi si desta,

quanti sediamo sui banchi di questa Camera, tutti abbiamo diversamente lavorato per la medesima causa; tutti abbiamo portato la nostra pietra al grand'edifizio, sotto il quale riposeranno le future generazioni. Qui i volontari di Calatafimi potrebbero mostrarci sul petto le gloriose cicatrici; qui i prigionieri di San'Elmo, intorno ai polsi, il callo delle pesanti catene; qui colle canizie, colle rughe precoci, oratori, scrittori, apostoli di quella fede che fece i soldati ed i martiri; qui i generali che vinsero le nostre battaglie, qui gli uomini di Stato che governarono le nostre politiche; di qui parla unanime adunque quel *grido di entusiasmo!* qui finalmente

l'aspettata fra le nazioni si levi, e dica: — *Io sono l'Italia!* »
(*Applausi prolungati*)

PRESIDENTE. Darò lettura dell'articolo unico del disegno di legge, come è proposto dal Ministero e dalla Giunta:

« Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia. »

La discussione generale è aperta.

Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

BROFFERIO. (*Vivi segni d'attenzione*) Salute all'Italia risorta libera ed una! Onore al popolo che ritemprandosi nell'esempio degli antichi padri seppe ritornare sovrano! Gloria al Re che col valore in guerra, colla fede in pace, sostenne, difese, ordinò, ed a novella vita compose ventidue milioni di Italiani!

Dopo la caduta libertà di Roma non mai rifiuse all'Italia un giorno come questo; esultiamone tutti; tutti con animo concorde, senza studio di parte, senza rivalità di opinioni dichiariamo altamente che tutti gli Italiani non retri e non servi, chi coll'opera, chi col consiglio, chi colla penna, chi colla spada, chi col sapiente indugiare, chi coll'ardito promettere, tutti a questo meraviglioso risorgimento contribuirono, tutti! (*Applausi*) Ma nella gioia del presente dimenticherem noi la gratitudine delle antiche memorie? Per ricuperare questo raggio di cielo, che si chiama italiana indipendenza, ci vollero otto secoli di fatiche, di dolori, di lagrime, di sacrifici, di battaglie, di carceri, di esigli, di condanne capitali. Per ottocento anni ci volle tutto il senno dei nostri pubblicisti, tutta l'ispirazione dei nostri poeti, tutta la faccenda dei nostri oratori, tutto il valore dei nostri guerrieri, tutto il sangue dei nostri martiri. Ci vollero Galileo Galilei, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Nicolò Macchiavelli, Michel Angelo Buonarroti, Cesare Beccaria, Mario Pagano, e Filangeri, e Parini, e Carlo Botta, e Filicaia, e Leopardi, e Ugo Foscolo, e Alfieri. Ci vollero Cola di Rienzo, Arnaldo da Brescia, Giovanni da Procida, Francesco Ferruccio, e Savonarola, e Olgiati, e Caracciolo, e Santa Rosa, e Silvio Pellico, e Ciro Menotti, e Tito Speri, e i due Bandiera, e Vochieri, e Pisacane, e Rosolino Pilo, e, più fortunato e più grande di tutti, Giuseppe Garibaldi. (*Vivi applausi*)

Comosso come io sono, come voi siete, in qual modo potrò io chiamare a freddo esame la legge che ci è presentata? Pure io deggio farlo; trascorrerò di volo.

Vuolsi oggi dar base alla omai compiuta opera dell'unità nazionale.

Ralleghiamoci, o signori, che il regno d'Italia sia stato serbato non ad un re per potenza invidiato, per accorgimenti temuto, non ad un re vendicatore, ma ad un re galantuomo. Così la più bella delle corone sarà premio della più bella delle virtù. (*Vivi applausi*)

Per tal modo si fa degna risposta a quei rimpiangitori del passato, che nelle assemblee di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, sorgono iracondi contro di noi. I Normanby, i Larochejaquelein, i Collantes, i Dupanloup, i Donnet, e tutti quei vescovi, arcivescovi e cardinali (*Ilarità*), che in nome del vangelo, che è codice di libertà, sorgono avvocati del servaggio contro l'italica indipendenza, ci veggano, nella tranquillità del nostro diritto, sorridere al furore dei loro assalti. Colla creazione di un vasto e libero regno risponde alle straniere imprecazioni il Parlamento italiano. (*Vivi segni di approvazione*)

Duolmi tutt'altro che questo grande atto che doveva compiersi dal popolo italiano abbia avuto improvvido inizio dal Ministero.

Ben so che al re, come capo della nazione, si addice colle

due Camere l'iniziazione politica e legislativa per mezzo de'suoi ministri; ma, quando è in causa la persona stessa del re, l'iniziazione s'addice al popolo.

Il presidente del Consiglio ebbe altrove a rispondere che egli in sostanza altro non fece che raccogliere dal popolo i voti da lui pronunciati, e portarli in qualche modo nelle tavole legislative.

Questa risposta non mi persuade. Il primo a proclamare Vittorio Emanuele Re d'Italia, se ne dia merito a cui tocca, il primo a proclamare Vittorio Emanuele Re d'Italia fu, in mezzo allo strepito della vittoria e sui frantumi del borbonico trono, il grande dittatore delle Due Sicilie. (*Applausi*)

Questa proclamazione di battaglia in battaglia, di trionfo in trionfo portava Garibaldi da Palermo a Milazzo, da Milazzo a Napoli, da Napoli a Caserta; e se avverse influenze lo avessero acconsentito non si sarebbe arrestato che in Campidoglio. (*Oh! oh!*)

Se una sanzione legale fosse bastata tal era quella di Garibaldi; gli atti del suo Governo diedero fondamento quanto alle Due Sicilie a tutti gli atti del Governo del Re; ne faccia per tutti testimonianza il solenne plebiscito, che divenne il diritto pubblico della annessione dei due grandi reami dell'Italia.

Pure si desiderò, si volle, e con ragione, la acclamazione del Parlamento e specialmente di questa Assemblea, acciò che la iniziativa presa dal dittatore in campo, dal popolo in piazza, avesse continuazione e complemento dal popolo in nazionale consenso; e per opera del Ministero, mi duole il dirlo, il popolo fu chiamato non già ad offrire una corona, ma ad approvare un'offerta del Ministero.

Vittorio Emanuele assume il titolo di Re d'Italia, dice la legge: alte considerazioni m'impongono di non porre in evidenza tutto ciò che havvi di men grato in queste parole; dirò soltanto che al Re era serbato un grande mandato accettando dal popolo la corona dell'Italia; che il popolo avea un altro grande mandato da compiere offrendola, e che i due mandati del Re e del popolo ebbero per colpa del Ministero una imperfetta esecuzione.

Ma non più di questo, e procedasi ad altra non men grave considerazione. Un Re ed un regno d'Italia non sono cose nei patrii fasti straordinarie, e se al regno ed al Re d'Italia che oggi si creano non si attribuisce una speciale significazione, noi, o signori, non potremmo ad altro aspirare che al titolo di spolveratori di vecchie pergamene. (*Bisbiglio*)

Re d'Italia intitolarsi gli Ostrogoti ed i Visigoti; ve lo attestano in Roma Odoacre e Teodorico; re d'Italia si chiamarono i Goti, lo attesta Vitige in Ravenna; re d'Italia si proclamarono i Longobardi e ne faceva testimonianza la ferrea corona nella cattedrale di Monza, che con mano ladra ci rapirono gli Austriaci (*Movimenti di approvazione*); re d'Italia si chiamava l'imperatore Napoleone I, che facevasi rappresentare da Eugenio Beauharnais nella capitale lombarda; regno anche quello di straniera dominazione. Non sapremo noi dunque far nulla di meglio con un re italiano che ripetere ciò che fecero Goti, Ostrogoti, Visigoti, Franchi e Longobardi? No, o signori, noi non saremo continuatori nè di barbare memorie, nè di feudali tradizioni. Il nostro regno avrà questo di nuovo, che si stenderà non già sopra una parziale aggregazione di provincie, ma abbraccierà tutto il suolo d'Italia dal Monviso all'Etna, dall'Alpi all'Adriatico; il nostro Re avrà questo di grande, che, invece di emanare dalla forza, sarà l'espressione del diritto che emana dalla sovranità nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Proponevasi nel Senato del regno un'aggiunta alla legge

ministeriale; si voleva che si dicesse: « Vittorio Emanuele II per divina Provvidenza, per voto della nazione Re d'Italia. »

Io non sono di quelli che per giusta indignazione contro le simonie sacerdotali hanno a schifo il sentimento religioso e rigettano la parola che discende dal cielo, ma non sono neppure di quelli che vogliono assegnare alla divina Provvidenza una parte obbligata nelle umane vicissitudini. (*Ilarità*)

Chi non sa che nel bene e nel male, nei fausti e nei contrari eventi è sempre quaggiù il dito di Dio? Qual necessità dunque di dichiarare che il risorgimento italiano venne coronato dal volere della divina Provvidenza? Non facciamo pleonasmi! Dio manda la rugiada a consolare i campi ed i tuoni e le procelle a sconvolgere i mari; non proferiamo il nome di Dio invano: inchiniamoci e tacciamo. (*Bravo!*)

Non dimentichiamo del resto che sopra alcune frasi di questo genere si pretese di fondare il diritto divino, argomento di tanta assurdità, pretesto di tante oppressioni; i re per grazia di Dio furono quasi sempre re per disgrazia del popolo. (*Risa e applausi*) Non lo dimentichiamo.

Ma se consiglio volentieri il silenzio sopra la divina Provvidenza, che senza di noi regola il mondo, tanto più volentieri domando che nel dar base al regno italiano si debba a un tempo fondare il diritto costituente il regno stesso, dichiarando che il Re d'Italia e il regno italiano derivano dalla sovranità nazionale.

Quale legittimità in fatti più gloriosa, più nobile, più grande di quella che deriva dalla volontà del popolo? Forse quella della conquista? Ma essa non è altro che la consacrazione della forza, troppo spesso brutale e scellerata. Forse la legittimità della nascita? Ma essa non è che l'idolatria del caso, la più cieca e la più stupida divinità che esista sopra la terra. Forse la legittimità che deriva dai trattati? Ma, allorché i potenti si raccolgono in assemblea per regolare il destino delle nazioni, mi corre troppo spesso alla mente il congresso dei lupi per regolare il destino degli agnelli; e quale destino! quello di essere munti, poi tosati, poi divorati. (*Viva ilarità*)

A questo punto si affaccia una seconda questione, che è naturale conseguenza della prima; essa potrebbe a primo aspetto sembrare questione di parole; ma, considerata maturamente, si vedrà che è questione di principio.

La Dinastia Sabauda, per molte virtù acclamata, rifiuse principalmente come dinastia conquistatrice.

L'Italia esalta il Re galantuomo, non il re conquistatore; quindi Vittorio Emanuele, colla denominazione di *secondo*, parrebbe rappresentare una domestica tradizione di conquista, non il principio del voto nazionale.

A questa considerazione altre si oppongono di non minor peso.

Vittorio Emanuele chiamavasi già Vittorio Emanuele II quando, dall'alto del suo soglio, consolava i dolori dell'Italia e stendeva la regal destra per difenderla; era Vittorio Emanuele II che correva a Palestro e sgominava le austriache falangi; era Vittorio Emanuele II che scagliavasi cinque volte all'assalto a San Martino, e decideva le sorti di una battaglia che consacravano la vittoria della libertà italiana. (*Applausi*) E come potrebbe ora spogliarsi di un nome così glorioso?

Queste due considerazioni, o signori, io le ravviso egualmente gravi, egualmente rispettabili; quindi avrò l'onore di sottomettermi una proposta, a nome anche della parte politica di questa Camera, a cui appartengo, che, a parer mio, concilierà i diritti ed i desiderii di tutti.

Ma, non disconoscendo l'importanza di queste questioni, e disapprovando anche il modo con cui venne proposta questa legge, il chiaro relatore della Commissione vorrebbe persua-

derci a temporeggiare, esortandoci ad aver fede nelle promesse ministeriali e negli ordini del giorno presentati nel Senato del regno; anzi soggiunge avere il conte Di Cavour solennemente promesso che senza ulteriori indugi presenterebbe una legge per la intestazione degli atti pubblici, in cui a tutte queste cose si avrebbe opportuno riguardo.

Signori, per quanto io voglia aver fede nelle promesse dei ministri, non posso pienamente acquietarmi. Le concessioni di testimoniali, gli ordini del giorno che vengono da quella parte (*Indica il banco dei ministri*), i deputati che già seggono da dodici anni in questa Camera sanno quanto valgono (*Ilarità*); un atto importante che voi potete far oggi, credetemi, signori deputati, non aspettate a farlo domani. (*A sinistra: Bene!*)

Del resto, quand'anche fossi ben certo che la parola venisse mantenuta, ogni dilazione mi parrebbe pernicioso.

Non con leggi subalterne, non con secondari provvedimenti devesi fondare il diritto politico della monarchia; ciò non sarebbe nè dignitoso, nè grave; la doppia sovranità del re e del popolo vuol essere fondata con un solo atto, con un solo voto, con una sola promulgazione. (*Bene! a sinistra*)

Ora è tempo che io ponga sotto gli occhi vostri la proposta che venne formulata da questa parte della Camera che mi diede l'onorato incarico di presentarvela.

Nel dettare questo articolo di legge ponemmo mente a tre cose:

A conciliare nel nome del Re i suoi riguardi di famiglia coi diritti della nazione;

A stabilire in chiare note la legittimità della monarchia procedente dalla sovranità del popolo;

A togliere l'iniziativa al Ministero per restituirla al Parlamento.

Queste tre condizioni ci parvero compendiate nell'articolo seguente:

« Vittorio Emanuele II è proclamato dal popolo italiano, per sè e i suoi successori, primo Re d'Italia. » (*Sensazioni diverse*)

Accettate, o signori deputati, accettate questa proposta che onora il Re ed il popolo, che reca forza e gloria e potenza alla corona dal seno della nazione forte, libera e potente.

Io confido che vorrete accettarla; tuttavia ho incarico di dichiararvi che, in qualunque evento, noi siamo disposti a deporre un voto favorevole nell'urna, perchè, ove si tratta della costituzione dell'Italia, tutti gli Italiani debbono essere concordi! (*Applausi*)

Mentre proclamiamo il regno della libera Italia, svegliansi altri oppressi popoli omai stanchi delle mal portate catene.

Noi udiamo con gioia le trepidazioni dell'Ungheria, i palpiti della Grecia, le ansietà della Moldavia e della Valachia, e ci gode l'animo principalmente mirando l'eroica Polonia correre di nuovo alle armi, e chiamare Dio e gli uomini in testimonio della giusta sua causa.

Nei tempi della comune sventura la Polonia chiamavasi sorella dell'Italia. Oh! voglia Iddio che questa antica compagna nell'infortunio ci sia presto compagna nella prosperità. (*Bene! Bravo!*)

Io diceva da principio che giammai il sole d'Italia si circondava di più fulgido raggio; eppure, o signori, un altro più fausto giorno ci è ancora serbato: quello in cui potremo stringere la destra in questo recinto ai deputati di Roma e di Venezia. Deh! non sia lontano quel giorno! Abbiaci il novello Re da noi raccomandata l'antica regina dell'Adria che,

portava vittoriosa la bandiera dell'italica libertà sopra tutti i mari; e mi sia concesso, terminando, di rivolgere a questo glorioso Monarca le parole che a Cola di Rienzo mandava Francesco Petrarca:

..... Roma ogni ora
Con gli occhi di dolor bagnati e molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

(*Applausi prolungati dalla Camera e dalle gallerie*)

PEPOLI G. Domanderei la parola per una mozione d'ordine, in nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEPOLI G. Ho chiesto la parola non per combattere gli argomenti svolti dall'onorevole preopinante, ma per insistere vivamente in nome della Commissione sull'opportunità di votare questa legge, quasi direi per acclamazione.

Se negli uffizi si manifestarono opinioni differenti sulla forma, nella sostanza fummo tutti d'accordo. Quindi parve alla Commissione unanime che le modificazioni potessero essere svolte e dibattute allorquando sarebbe presentata al Parlamento la legge per l'intestazione degli atti del Governo. L'opportunità politica di votare questa legge prontamente mi pare ora evidente.

Essa esprime un sentimento intimo della coscienza, essa risponde al desiderio delle provincie di cui noi qui siamo rappresentanti, ed al desiderio affannoso di quelle che aspettano che con questa legge affermiamo il diritto che il nuovo regno ha sovr'esse.

Se fosse rimasta in alcuni dubbiezza, le parole che ieri suonarono, che oggi forse suoneranno nel corpo legislativo francese, ci fanno un dovere d'invitare a quegli oratori, che negarono la nostra concordia, pronta e solenne risposta. (*Bravo! Bene!*)

Combattendo la politica del magnanimo nostro alleato, negando la simpatia che la Francia prova per la nostra causa, essi osano parlare all'Italia di confederazione, osano contestare il senno civile e la concordia che ha presieduto al nostro rinnovamento, osano negare quell'affezione che ci lega con nodi indissolubili al nostro Re ed alla sua gloriosa dinastia. (*Vivi segni di approvazione*)

Signori, a che dunque più indugiare? La legge che ci si propone corona nella persona del Re l'intera nazione, essa apre una nuova era per la patria, apre un nuovo diritto pubblico europeo, lacera i trattati del 1815, inizia una serie di avvenimenti che mostrano di voler cangiare l'antica Europa, l'Europa del diritto divino organizzata dal dispotismo in Vienna, colla nuova Europa, l'Europa delle nazionalità, organizzata dal libero suffragio dei popoli, dal libero voto dei Parlamenti. (*Applausi*)

RANIERI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Sarà breve?

RANIERI. Brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RANIERI. Dalla lettura della relazione della nostra esimia Commissione si deduce essere stata mente della maggioranza degli uffizi e di essa medesima Commissione: 1° che il diritto di Vittorio Emanuele II al regno d'Italia viene dal potere costituente della nazione e dei vari plebisciti; 2° che la formola della legge che oggi votiamo non corrisponde all'essenza vera della monarchia rinnovata dal suffragio universale; 3° che immediatamente sarà presentata la legge sulla intestazione degli atti, la quale corrisponderà a quella essenza, e sarà il compimento della legge presente; 4° che tutte le questioni correlative alla medesima sono, per dichiarazione espressa del Ministero, riservate alla discussione di

quella legge di compimento; 5° che questo giorno è un'oasis nel deserto della storia, una poesia di essa storia, una dimenticanza del passato, un sottrarsi alle preoccupazioni dell'avvenire; 6° che la legge che ora votiamo altro non è che un grido di entusiasmo che dice: *Io sono l'Italia*.

Poste le cose così, io sento sciolta la mia coscienza da tutti i legami che la costringevano, e voto la legge per entusiasmo.

MANDOI-ALBANESE. Chiedo di parlare per motivare il mio voto.

PRESIDENTE. Scusi, se le concedo di parlare finirà per interrompersi l'ordine della discussione. (*Ai voti!*)

Converrebbe che qualche deputato proponesse che si voti senz'altro: se non si fa questa proposta, io debbo concedere la parola agli oratori iscritti.

SANGUINETTI. Io propongo che si voti la chiusura della discussione.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Chiederei di dire alcune parole appunto sull'ordine della discussione (*Vivi segni di attenzione*), augurandomi che queste osservazioni possano avere tanta efficacia da indurre l'onorevole oratore che esordì in questa discussione a rimandare ad occasione più opportuna l'esame degli argomenti che ci svolge con tanta eloquenza.

Non entrerò nella questione di merito sollevata dall'onorevole deputato Brofferio, non esaminerò se la formola da lui proposta in sostituzione di quella ch'è sottoposta alla vostra approvazione sia migliore, se esprima più ampiamente il sentimento della nazione in questa circostanza. Mi limiterò a rispondere a ciò che nel suo discorso può considerarsi come questione estranea al merito della legge, e che in nulla pregiudica le deliberazioni della Camera sopra la questione da lui sollevata.

L'onorevole deputato Brofferio avrebbe desiderato che questa legge fosse sorta dall'iniziativa parlamentare, e, per tradurre in atto questo desiderio, egli fa la proposta di una nuova legge.

Potrei opporgli la questione pregiudiziale, perocchè non è lecito ad un deputato d'improvvisare una proposta di legge; può bensì proporre un emendamento, anche amplissimo, sopra un disegno di legge, ma non può negare il diritto della Corona all'iniziativa parlamentare. Laonde, se la Camera sancisse questo principio, farebbe atto molto pericoloso. La Camera ha stabilito col suo regolamento le norme, giusta le quali i deputati debbono esercitare la propria iniziativa, e fra queste norme vi è quella che la proposta debba essere presentata prima agli uffizi, che la lettura ne venga autorizzata dalla Camera, e che quindi la proposta venga in pubblica seduta discussa.

Ciò stante, io non posso riconoscere all'onorevole deputato Brofferio la facoltà di respingere un progetto di legge e di proporre un nuovo. Se egli vuole esercitare il diritto di emendamento, lo può con grande larghezza; non sarà mai il Ministero che cercherà di restringerlo in angusti limiti; ma io ritengo che la Camera non si associerà alle censure che l'onorevole Brofferio faceva al Ministero, per aver preso l'iniziativa in questa solenne circostanza.

Signori, io mi unisco pienamente alle eloquenti parole del relatore della Commissione, quando egli proclama la parte che tutti gli Italiani hanno avuto nel gran dramma del nostro risorgimento; ma mi sia pur lecito il dirlo, e proclamarlo con profonda convinzione: negli ultimi avvenimenti l'iniziativa fu presa dal Governo del Re. (*Segni generali di approvazione*) Io risponderò all'onorevole Brofferio che fu il Go-

verno che prese l'iniziativa della campagna di Crimea; fu il Governo del Re che prese l'iniziativa di proclamare il diritto d'Italia nel Congresso di Parigi (*Bene! Applausi*); fu il Governo del Re che prese l'iniziativa dei grandi atti del 1859, in virtù dei quali l'Italia si è costituita. (*Applausi prolungati*)

Il Governo crede che nelle attuali circostanze sia suo dovere di prendere l'iniziativa delle grandi imprese, di informarsi al sentimento della nazione, di penetrarsi de' suoi desiderii, de' suoi voti, de' suoi diritti, ed essere il primo a proclamarli al cospetto dell'Italia, al cospetto dell'Europa. (*Applausi*)

Questa è la politica che noi crediamo convenire all'Italia: noi riteniamo che a questa politica è in gran parte dovuto quanto si è già compiuto, e che a questa politica si dovrà quanto rimane a compiersi. (*Bene!*) Penso quindi, o signori, che il Governo ha fatto atto altamente savio e opportuno assumendo l'iniziativa in questa circostanza.

Ma vi ha di più. Vi era una considerazione speciale che induceva il Governo a prendere l'iniziativa: la proclamazione del regno d'Italia sarà accolta in tutta la penisola con grida di gioia e d'entusiasmo, e non troverà che pochi oppositori; giacchè io ho abbastanza fede nella nobiltà del cuore umano per ritenere che anche fra coloro che appartengono a quella minoranza che in Italia professa pensieri contrarii ve ne ha molti nel di cui cuore le fibre italiane risuoneranno involontariamente quando sarà fatta questa proclamazione! (*Bravo! bravo!*)

Ma, o signori, credete voi che questo grand'atto sarà accolto con tanto favore da tutto il resto dell'Europa? Non sapete voi che il fatto che state per compiere è uno dei più grandi che ricordi la storia di tutti i tempi? Credete voi che un popolo, che un gran popolo che sorge quasi istantaneo, che sorge quando pochi anni prima si metteva in dubbio la sua esistenza; ma che dico in dubbio? quando la si negava recisamente dai veterani della diplomazia europea, credete voi che sia un fatto che tutto il mondo accolga con favore ed applausi? Se aveste dubbio, o signori, sulle mie osservazioni, le discussioni che hanno avuto luogo nelle assemblee più illustri di Europa dovrebbero toglierlo. Laonde, o signori, importa assai che questo voto si compia con tutta la solennità, con tutta la maturità possibile.

E per raggiungere questo scopo io ritengo che non era inopportuno che la iniziativa ne fosse presa dal potere, che questo voto non potesse dirsi essere il prodotto di un entusiasmo momentaneo, essere in certo modo il risultato di uno sfogo delle passioni popolari; ma essere bensì un atto maturo, proposto da chi è in certo modo il custode dei grandi principii governativi, emanato ed applaudito in prima da quel Corpo che rappresenta più specialmente i principii conservatori; e poscia proclamato e consacrato definitivamente dall'Assemblea popolare che rappresenta fedelmente il concetto dell'entusiasmo popolare, dello slancio patriottico. Quindi, ripeto, io sono fermamente convinto essere stata cosa utile ed opportuna che l'iniziativa di questa legge venisse da chi ha l'onore di rappresentare la Corona davanti a voi.

Nessuno tra voi, o signori, potrà credere che la Corona od il Governo fossero spinti da puerile vanità a prendere questa iniziativa. La condotta tenuta dalla Corona e dal Governo in tutti gli ultimi avvenimenti, li pongono, ne son certo, al riparo da questa imputazione.

Io quindi, o signori, non dubito di affermare che, sia rispetto alla considerazione della politica interna, sia rispetto alla considerazione della politica estera, fu savio consiglio il

prendere poi l'iniziativa in questo voto, e che la Camera fuor di ragione ne farebbe rimprovero al Governo.

Dimostrata l'inopportunità di modificare la forma della legge, a motivo dell'iniziativa assunta dal potere esecutivo, io non esaminerò la nuova formola proposta dall'onorevole Brofferio. Io ripeto alla Camera quanto ebbi l'onore di esporre alla Commissione, cioè che le quistioni da lui sollevate sono tutte riservate; che fra pochi giorni voi avrete l'opportunità di discuterle in tutta la loro pienezza e, dirò di più, avrete l'opportunità di discuterle con maggiore libertà; e con ciò io credo fare la parte agevole al signor Brofferio, giacchè egli avrà il campo più libero, più sciolto, poichè potrà sostenere la sua proposta, senzachè, la sua accettazione venga combattuta da coloro che sarebbero disposti a sacrificare una redazione da loro riputata migliore al pericolo di non riunire l'unanimità in questa circostanza. E stimo con ciò di far prova di essere avversario leale, per non dir generoso.

Egli è evidente che, se ora il Ministero si opponesse ricisamente a tutte le proposte dell'onorevole Brofferio, forse sull'animo di molti deputati potrebbe assai il pericolo di dividere le opinioni, quindi la Camera non sarebbe così pienamente libera, come lo diverrà quando la grave questione della promulgazione del regno d'Italia sarà sciolta definitivamente.

Io quindi mi rivolgo con fiducia all'onorevole oratore, e non solo in nome della concordia universale, non solo per le considerazioni poste innanzi dall'onorevole membro della Commissione, che parlava testè, ma nell'interesse stesso della discussione gravissima da lui sollevata lo prego di volerla rimandare al giorno in cui la legge sull'intestazione degli atti venga presentata al Parlamento.

E non tema che questo si protragga a tempo indefinito e lontano, giacchè a nome del mio onorevole collega guardasigilli posso assicurare la Camera che nei primi giorni della ventura settimana questa legge le sarà sottoposta.

Io quindi mi associo alla proposta, o, dirò meglio, alla preghiera che il signor marchese Pepoli rivolse al signor Brofferio perchè acconsentisse che un voto di entusiasmo chiuda questa discussione, che sia la più eloquente delle risposte alle accuse ed alle insidie dei nostri nemici al di là dall'Alpi. (*Applausi generali*)

BROFFERIO. Signori, sono avvezzo da antico a replicare alle faconde orazioni del signor Di Cavour, nè mi sarebbe difficile anche quest'oggi di ribattere una parte delle cose da lui dette sulle iniziative del Governo. Ma una ardente lotta in questo giorno potrebbe giudicarsi inopportuna ed improvida (*Bravo! Bene!*); quindi in omaggio alla patria concordia mi interdico spontaneamente qualunque risposta. (*Vivi applausi*) Dichiaro inoltre che per assentimento della maggioranza di questa parte della Camera io ritiro la mia proposta, con riserva di sostenere il principio della sovranità nazionale quando il signor ministro ci porterà la legge da lui promessa. (*Nuovi applausi*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Darò lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

BIXIO. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

RANIERI. Proporrei che si votasse per acclamazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non si può votare per acclamazione. Metto ai voti l'articolo unico della legge:

« Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia. »

(*I deputati si alzano per votare.*)

BIXIO. Io protesto che darò le mie dimissioni se non mi si lascia libera la parola; tutti hanno diritto di manifestare la loro opinione.

NICELI e RICCIARDI. Anch'io protesto!

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole deputato Bixio che io ho messo ai voti la legge, perchè parve che la Camera unanime volesse passare alla votazione; se vi fosse stato qualcuno che si fosse opposto alla chiusura, gli avrei dato la parola per esprimersi in quel senso. Così dal punto che il deputato Bixio chiede di opporsi alla chiusura, gli do facoltà di parlare.

Varie voci. La chiusura! la chiusura!

DI CAVOUR, presidente del Consiglio. Io prego la Camera di non insistere sulla chiusura. La concordia non deve essere apparente, deve essere nei cuori. (*Bravo! bravo!*) Se non vi fosse, sarebbe indegno del primo Parlamento italiano di volerlo fingere. Io chieggo quindi (*Con forza*) che sia fatta facoltà agli oratori di liberamente manifestare le loro opinioni. (*Bravo! Bene!*)

Giudicherà poi l'Italia dell'opportunità dei discorsi che si saranno pronunciati. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Dappoichè non s'insiste sulla chiusura, do la parola al deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Dopo le dichiarazioni state fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, dovendo ritenere come certo che tosto si presenterà la legge dell'intitolazione degli atti, ed affinchè non si possa mai sospettare dagli stranieri che noi nei grandi destini della nazione non siamo concordi, mentre che veramente concordi siamo, io rinunzio alla parola, e chieggo che si passi alla votazione. (*Bravo! Benissimo! Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Bon-Compagni ha facoltà di parlare.

BON-COMPAGNI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare al deputato Ricciardi. (*Rumori*)

RICCIARDI. Io prego i miei colleghi a volermi udire attentamente e con indulgenza.

Dopo le eloquenti parole dell'onorevole Brofferio, difficile sarebbe il far pompa di faccondia, ned io, uomo d'azione anzichè da sermone, sorgo a far lungo discorso, sibbene una breve dichiarazione, la quale, per altro, aggirandosi sopra argomento di somma importanza, ho creduto doverla porre in iscritto, a meglio pesarne ogni più lieve parola.

Non temerò confessarlo; la questione, intorno alla quale siamo chiamati a deliberare, mi pare prematura, il regno, di cui vuolsi acclamare il capo supremo, non essendo peranco interamente costituito, e l'Italia rassomigliando ad un corpo cui manchino il capo ed il braccio destro. (*Mormorio*) Il perchè avrei preferito che il Ministero avesse presentato uno schema di legge inteso ad accrescere l'esercito e a procacciare danari, che sono i due soli argomenti efficaci ed indispensabili a fare davvero l'Italia; che anzi, senza l'aiuto del primo, il regno d'Italia correrebbe gran rischio d'essere disfatto pur prima che fosse per venir proclamato. (*Mormorio*)

Se vogliono che il mio voto sia favorevole e sinceramente favorevole, mi devono lasciar parlare.

PRESIDENTE. Nessuno l'interrompe. Prosegua.

RICCIARDI. D'armi adunque e di danaro io vorrei che si parlasse per ora unicamente, ed il voto solenne onde siamo richiesti bramerei differito al gran giorno in cui la gloriosa bandiera dei tre colori si vedrà sventolare sulle sacre mura di Roma rigenerata, sulla ardente Venezia, ma specialmente sulle torri del quadrilatero. In quel giorno felice poi, me-

more del plebiscito del 21 ottobre dell'anno scorso, al quale partecipai, acclamerei Vittorio Emanuele primo Re d'Italia, una ed indivisibile; Vittorio Emanuele, capo di una dinastia ricreata, per così dire, da noi, costituita per libera dedizione di popoli, e però fondata sul gran principio della sovranità nazionale, e non già Vittorio Emanuele II, capo di una dinastia fondata sul diritto divino. Nè a questa al certo, ma a quella da noi acclamata solennemente dal Po all'estrema Sicilia, io venni qui a giurar fede, e la fede sarò per serbare inviolata fintantochè il patto bilaterale segnato fra popolo e monarchia veggasi inviolato.

Questa dichiarazione io dovevo a me stesso; questa dichiarazione a voi tutti, onorandi colleghi; questa dichiarazione ai ministri del Re; non tenendo io il giuramento qua una vana formalità, ma avendolo almen tanto sacro quanto una parola d'onore. E, legato dal mio giuramento, ed insieme dal memorabile voto del ventunesimo giorno d'ottobre 1860, io spenderò con voi tutte le forze dell'esser mio a far sì che il regno d'Italia esista non solo in potenza, ma in atto. Se non che, vel ripeto, vinte le estreme battaglie nel Veneto, in Roma, sul Campidoglio io bramerei che proclamato venisse il regno d'Italia; quivi solo in vero Vittorio Emanuele ricever potrebbe con vera esultanza il guiderdone giustissimo di quanto ha operato finora, o per operare sarà a pro della causa italiana.

Questa è la mia franca opinione, o signori, sullo schema di legge che ne si presenta. Pure, a non guastare la bella concordia che debbe regnare fra noi per un capo di tanta mole, quale si è quello dell'unificazione d'Italia, io son pronto ad acclamare fin da questo momento il regno d'Italia, ove salvo rimanga il sacro principio della sovranità nazionale, sola base logica e giusta del nuovo regno, il quale altrimenti qualificarsi potrebbe d'usurpazione su casa Borbone, su casa Lorena e sul papa: al qual uopo io richiedo la Camera sia per adottare l'emendamento del mio onorevole amico Brofferio.

Voci. L'ha ritirato! (*Si ride*)

RICCIARDI. Ebbene, sia. Io propongo l'ordine del giorno qui appresso:

« La Camera invita il Ministero a presentare al più presto la legge per la intestazione degli atti pubblici, nella quale sia data a Vittorio Emanuele la designazione di primo re d'Italia per la volontà nazionale, e passa all'ordine del giorno. » (*Segni di impazienza*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bixio. (*Segni di attenzione*)

BIXIO. Non mi faccio a muovere appunto al Ministero sul merito della legge; ma per l'iniziativa nel presentarla.

E, prima di tutto, domando il permesso alla Camera di chiarire le mie intenzioni.

Io non conosco partiti nella Camera. Qui non ci sono che deputati della nazione.

Al disopra di tutte le considerazioni personali, di tutte le questioni di partito, c'è l'obbligo di dire la verità; ed è mio debito di dirla.

Le parole mie non devono essere prese per opposizione sistematica.

Io non sono venuto qui per fare opposizione al Ministero, e non ho certamente la pretensione di fare di me un possibile ministro. Io non sono nè diplomatico, nè uomo di Stato. Dico la verità, come la sento, e dichiaro con la stessa franchezza che, se havvi qualche cosa in me che mi guida, è piuttosto l'intenzione di appoggiare francamente il Ministero.

Ma precisamente per questo, tutte le volte che il Ministero

presenterà una legge in cui non vedrò il concetto mio, io la combatterò francamente, per avere il diritto di appoggiarlo quando io il creda. (*Movimenti diversi*)

Bisogna assolutamente che gli uomini, qualunque sia il passato loro, siano creduti sopra parola, e non si faccia un processo alle intenzioni.

Io non rifiuto niente del mio passato. (Mi rincresce che in un momento così solenne debba parlare di me, ma bisogna intenderci bene.)

Certamente io ho appartenuto al partito rivoluzionario, e, all'infuori della forma politica, io appartengo ancora al partito della nazionalità.

Si è per questo che son qui alla sinistra. Se il Ministero viene a dirmi, per esempio: facciamo la guerra oggi; io dico: facciamola adesso. (*Si ride*) Io mi oppongo al fermarsi. Questa è l'opposizione che faccio.

Milioni quanti volete, soldati quanti potete; ecco la mia opinione.

Detto questo, per chiarire precisamente e definire, e, posso dire, circuire gli attacchi che intendo fare al Ministero, io entro nell'argomento.

Secondo me il Ministero ha commesso un errore; mi permetta di dirglielo.

Comprendo che la Camera ha diritto di dar molto più ascolto alle parole del presidente del Consiglio, che non alle mie; ma io dico la mia opinione; la Camera giudicherà, ed io m'inchinerò. (*Si ride*)

Secondo me, dico, il Ministero ha commesso un errore nel togliere all'iniziativa parlamentare (non so se parlo da avvocato, ma dico quel che sento) questo fatto che, secondo me, nella storia presente ed avvenire del paese è il capitale di tutti. Non è la questione del Re. Il Re l'ha nominato il paese, lo sappiamo tutti. Ma bisognava però che qualcheuno lo dicesse, e, secondo me, il Parlamento, dicendolo prima, acquistava in Italia quell'influenza che non sarà così completa per questa mancanza. (*Oh! oh! Mormorio*)

Io spiego le mie ragioni, nè bisogna far *oh! oh!* (*Si ride*)

Io sono qui a dire la verità; chi non n'è persuaso, voti contro me, ma non faccia *oh!*

Dunque l'Italia è finita per me come per tutti questi signori che qui sono. Che se a taluno d'oltre Alpe ciò non piace, se la prenda come vuole: noi siamo giudici delle cose nostre: accettiamo i consigli dell'amicizia, non altri.

L'Italia è finita. Quello che rimane a farsi si farà colle armi.

Non è che questione di forza. Non ci fermeremo più; tutto quello ch'è nostro ce lo debbono dare; e non v'ha rimedio. (*Ilarità*)

Quelli che parlano contro l'Italia, dovrebbero ricordarsi di una cosa che spesso pare dimentichino; cioè che, se noi siamo ad altri riconoscenti, domandiamo pure riconoscenza per noi.

L'Italia ha versato molto maggior sangue per gli altri di quello che gli altri non ne abbiano versato per noi (*Bravo!*); e dal lato scientifico, come dal lato militare, la Francia in particolare ci deve qualche cosa; ed essa dovrebbe anche ricordarsi che certi uomini, i quali parlano contro la nostra esistenza nei corpi politici francesi, forse al momento della loro prima rivoluzione avevano i loro padri al di là del Reno. Ho letto, oggi stesso, in un discorso pronunziato nell'Assemblea legislativa francese, tornata del 12, chiamare il regno d'Italia l'avanguardia della coalizione. Noi la coalizione! Ma, in nome di Dio, chi sono quelli che entrarono in Parigi alla testa della coalizione? Non siamo noi certamente che abbiamo tradito la Francia; anzi, quando tutti tradivano,

e sul terreno stesso del combattimento tradivano, noi soli siamo rimasti al nostro posto. Del resto la maggioranza della nazione francese è con noi, nè il grido di disperazione di pochi legittimisti ha importanza seria sul Governo di Francia. (*Vivi applausi*)

Ora l'Italia è fatta, e la rivoluzione è finita. Ed io, che ho visitate le parti più estreme della nazione, dove il sistema di quarantena teneva tutti chiusi in casa, io posso attestare che colà la rivoluzione è completamente finita.

Ma io, che sono stato parte (parte menomissima) della spedizione di Garibaldi, io ho la convinzione profonda che una gran parte della riuscita delle operazioni militari del generale è dovuta al trionfo completo della rivoluzione. (*Segni di assenso*)

Questa è una verità che bisogna proclamare.

Io non accuso le intenzioni, nè la buona volontà del presidente del Consiglio; ma l'aver presentato questo disegno di legge per iniziativa del Governo, invece di aspettare l'iniziativa parlamentare, fu un errore; perchè, se l'Italia è fatta, vi saranno ancora molte difficoltà, che il Parlamento, avendo una grande influenza, potrebbe diminuire.

Il presidente del Consiglio ed il Ministero in massa sanno meglio di me che gli Italiani, meno le antiche provincie, hanno ereditato colla vita l'istinto di lottare contro i Governi che la forza ci aveva imposto. (*Bene! È vero!*) Questa è una cosa che non si può mettere in dubbio da nessuno (*Ilarità*), perchè, laddimercè, questo faceva il pregio del carattere italiano.

Ma non si potrebbe pretendere che questi tanti milioni che sono oggi entrati a far parte della famiglia italiana dimentichino tutto ad un tratto il loro passato. Per questo ci vorrà molto tempo ancora. Sono pienamente convinto che nella Sicilia, come nel Napolitano, la rivoluzione è finita. Vi possono essere alcuni pochi che vogliono levarsi a rumore; ma si apre un manicomio e vi si cacciano dentro. (*Viva ilarità*) Per queste disgraziate tradizioni il Governo avrà ancora da lottare per qualche tempo.

Io che sono stato accusato d'aver fucilato non so quante centinaia d'uomini che non ho mai veduti (*Si ride*), abborrirei dal ricorrere a mezzi estremi; però chi tentasse di rovesciare il Governo ci troverebbe sulla porta a difenderlo. Ma, se vi fosse un mezzo d'influenza, si dovrebbe sempre adoperare di preferenza. Questo mezzo d'influenza potrebbe trovarsi nel Parlamento, il quale, posto come è tra il Governo ed il popolo, può fare ufficio di conciliazione. Ripeto, è infusa, e lo sarà ancora per molto tempo, nella nostra mente, nel sangue nostro, la persuasione che il Governo è un nemico. Sapete quello che ne segue. Si cospira, si va in istrada colle armi, si fanno delle pazzie. Questa è una grande disgrazia; e, per ovviarvi, il Governo dovrebbe accrescere, se è possibile, l'influenza del Parlamento. L'Inghilterra ci porge a tal riguardo un maraviglioso esempio.

Quando il popolo inglese è agitato da inquietudini, quando un qualche bisogno affatica le menti, il popolo inglese si rivolge con confidenza al Parlamento, e non occorre che il Governo faccia occupare le vie dai cavalli e dai cannoni. In Inghilterra si governa senza soldati, come si farebbe tra noi per le antiche provincie, ma come non si potrebbe far subito per tutte le provincie nuovamente unite.

Citerò un esempio. In Genova, città alla quale appartengo, si doveva sempre tenere un forte presidio.

Ora vi dichiaro esser nella mia convinzione più profonda, che, se domani l'esercito dovesse andare, non dico oltre Alpi, ma a Pechino, Genova non muoverebbe un dito! perchè

il Governo come oggi è, è l'espressione della volontà di tutti quanti, e la più sentita, la più profonda. (*Bene ! bene !*)

Ma nelle altre provincie, malgrado le intelligenze, non potete pretendere per ora le stesse condizioni. In fatti, coloro che furono tenuti tutta la loro vita in quarantena che cosa volete che sappiano ? Ci vuol tempo e prudenza.

Il Parlamento debbe esercitare la sua influenza sul paese ; e il Governo, avendogli tolto l'iniziativa in questa circostanza, ha commesso un errore. Io credo che il Ministero attuale ha abbastanza forza nell'opinione pubblica, e, secondo me, anche un po' troppo ; e sto per dire che, s'egli fosse matto, potrebbe menar il paese alla rovina. (*Ilarità*)

Per quanto riguarda il merito della legge, io la combatterò, e mi riservo a farlo quando il Governo, a seconda delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio alla Commissione ed alla Camera, presenterà la legge per l'intestazione degli atti pubblici.

Il deputato Brofferio, a nome anche de'suoi amici politici, ha ritirato la sua proposta. Io sono per la votazione della legge colle riserve che ho fatte : la Camera spero mi perdonerà, se io le ho esternata la mia opinione contro la chiusura in modo poco parlamentare. (*Vivissimi applausi*)

(*Parecchi oratori prendono ad un tempo la parola.*)

Molte voci. Ai voti ! ai voti ! (*Movimento generale d'impazienza*)

(*Molti oratori rinunciano alla parola.*)

PLUTINO. Se rinunciano tutti alla parola, io domando anche la chiusura ; altrimenti domando fin d'ora la parola contro la chiusura.

PETRUCCELLI. Io aveva proposto un emendamento ; ma, se la Camera vuol passare ai voti, vi rinuncio.

RUGGIERO. Io voleva invitare la Camera ad alcune considerazioni. Dappoichè l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso oralmente in seno alla Commissione di discutere varie importanti questioni (riservate pur anche dal signor relatore) quando presenterà il progetto di legge per la intestazione degli atti giudiziari, pare che senz'altro si possa passare ai voti.

PRESIDENTE. Il turno della parola spetterebbe ai signori Bruno, Paternostro, La Farina, Petruccelli.

(*Tutti questi deputati vi rinunciano successivamente.*)

Avendovi tutti rinunciato, non mi resta che a mettere ai voti la proposta di legge. Prima però darò lettura del voto proposto dal deputato Ricciardi, e interrogherò il Ministero se intenda di accettarlo.

« La Camera invita il Ministero a presentare il più presto la legge per l'intestazione degli atti pubblici, nella quale sia data a Vittorio Emanuele la designazione di primo Re d'Italia per la volontà nazionale, e passa all'ordine del giorno. »

DI CAVOUR, presidente del Consiglio. Io non posso accettare questa proposta. Mi pare che, dopo le dichiarazioni fatte, dopo l'impegno preso di presentare nella settimana ventura questa legge, questa proposta non abbia più ragione d'esistere.

RICCIARDI. Io acconsento che sia modificato.

Voci. Lo ritiri ! lo ritiri !

RICCIARDI. Io voglio che sieno riservate tutte le questioni. (*Si ! si !*)

DI CAVOUR, presidente del Consiglio. Il Ministero ha dichiarato che tutte le questioni erano riservate ; esso, onde evitare ora ogni discussione, s'è astenuto dal far conoscere qual' erano le sue opinioni, le quali però ha manifestate nel seno della Commissione.

Il Ministero, avendo adunque fatto questa riserva, crede di avere, in certo modo, il diritto di chiedere alla Camera

che non voglia accogliere un ordine del giorno che non sarebbe una riserva, ma che potrebbe sancire proposizioni che forse il Ministero sarà costretto di combattere.

Prego quindi la Camera di ritenere che le dichiarazioni fatte dal Ministero, essendo consegnate nel processo verbale e nei rendiconti ufficiali, costituiscono un impegno certamente altrettanto grave, quanto possa esserlo un voto motivato.

RICCIARDI. Dietro gli unanimi conforti dei miei amici politici, e per non parere testardo (*Ilarità*), io ritiro il mio ordine del giorno, solo facendo le mie proteste rispetto al principio della sovranità nazionale per la prossima discussione.

Voci. Si ! si !

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo unico, di cui do lettura :

« Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia. »

(*La Camera approva all'unanimità. — Prolungati applausi dai banchi dei deputati e dalle gallerie, e grida di Viva il Re d'Italia!*)

Prima di procedere allo scrutinio segreto, se la Camera permette, darò lettura di un dispaccio mandato dal ministro della guerra durante la discussione.

« Ricevo dal generale Cialdini il seguente dispaccio telegrafico :

« Messina, 13 marzo 1861.

« La cittadella si è resa a discrezione. Dopo aver sofferto durante quattro giorni il fuoco del nemico, oggi a mezzogiorno ho aperto il fuoco dalle mie batterie, di cui due erano a 400 metri dalla piazza. — La nostra artiglieria fu ammirabile, il suo fuoco efficacissimo. — Noi abbiamo fatto scoppiare varii depositi di granate cariche e prodotto un vasto incendio. — Alle ore 3 la cittadella inalberò bandiera bianca. — Alle ore 6 rifiutai ogni capitolazione, concedendo tre ore a riflettere. — Alle 9 di sera tutta la guarnigione si è resa a discrezione. — La flotta ha fatto due ore di fuoco. — Sono nostri prigionieri cinque generali, 150 ufficiali, da 4 a 5 mila uomini, e 500 cannoni ; ciò approssimativamente.

« Firmato : generale CIALDINI. »

(*Applausi generali e grida d'evviva fragorosi.*)

Si procederà all'appello nominale.

Però, siccome molti dei signori deputati votano per la prima volta, credo necessario avvertire che la palla bianca deposta nell'urna bianca indica il voto favorevole, come la palla nera deposta nella stessa urna bianca indica il voto contrario ; l'urna nera poi riceve la palla di cui il deputato non si è servito.

(*Segue l'appello nominale.*)

Prima di pubblicare il risultato della votazione, debbo notare che due deputati hanno dichiarato di essersi sbagliati nel porre il voto nell'urna ; uno ha messa la palla nera nell'urna bianca e la palla bianca nell'urna nera, mentre voleva votare in senso favorevole ; l'altro ha deposta la palla nera nell'urna bianca e non ha più deposta la palla nera nell'altra urna.

Fatte queste premesse, pubblico il risultato della votazione. (*Profondo silenzio*)

Presenti e votanti	294
Maggioranza	148
Voti favorevoli	292
Deposti come ho indicato	2

La Camera quindi approva all'unanimità. (*Duplici salve di applausi, e grida di : Viva il Re d'Italia !*)

Il ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

TORNATA DEL 14 MARZO

FANTI, ministro per la guerra. L'onorevole deputato Lamarmora avendo nella seduta di ieri annunziato di volermi muovere alcune interpellanze, dichiaro che io sarò pronto a rispondergli, ove lo creda, giovedì venturo.

PRESIDENTE. Sarà dunque fissata per giovedì quest'interpellanza.

BIXIO. Io proporrei che queste interpellanze avessero luogo in Comitato segreto: poichè si dovrà entrare in quistioni di molta importanza, credo opportuno che fuori di questo recinto se ne sappia il meno possibile.

LAMARMORA. Credo non sia il caso di tenere seduta segreta.

BIXIO. Probabilmente si entrerà in quistioni di cifre.

LAMARMORA. Io non entrerò in tali quistioni. Se però la Camera crede di dover tenere seduta segreta...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Dappoichè l'interpellante stesso non crede che si debba tener seduta segreta, non parmi sia il caso di consultare la Camera in proposito.

La seduta è levata alle ore 3 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Verificazione di poteri;

Seconda votazione per la nomina della Commissione della biblioteca della Camera.

Nomina di commissari di sorveglianza per le amministrazioni del Debito pubblico, della Cassa dei depositi e prestiti, e di quella ecclesiastica.

TORNATA DEL 15 MARZO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. *Proposizione del deputato Ricciardi per la stampa della storia della seduta di ieri. — Omaggi. — Congedi. — Ozioni. — Il deputato Turati presenta uno schema di legge. — Omaggio del deputato De Blasiis. — La proposta del deputato Ricciardi è rigettata. — Verificazione di poteri — Elezione del deputato Mercantini, oppugnata dal deputato D'Ondes, e annullata. — Elezione del collegio di Muro — Questione sulla votazione per acclamazione dell'ufficio elettorale — Propongono l'annullamento i deputati Torrigiani, relatore, e Turati, e la convalidazione i deputati Massari, Ciccone ed Ugdulena — L'elezione è approvata. — Proposizione del ministro guardasigilli per la nomina di una Commissione incaricata dell'esame di uno schema di Codice civile — Opposizione e proposta d'invio agli uffizi del deputato Mellana — Osservazioni dei deputati Alferi, Broglio, Viora, D'Ondes-Reggio, Di Cavour G., Giorgini e Mirabelli — Repliche diverse — Sono rigettate le proposte di rinvio agli uffizi, e di nomina della Giunta — Annunzi d'interpellanze dei deputati Audinot e Fiorenzi al presidente del Consiglio ed al ministro guardasigilli — Adesione dei ministri — Nuova votazione per la nomina della Commissione per la biblioteca.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

ATTI DIVERSI.

RICCIARDI. Chieggo facoltà di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Nel recedere ieri dall'ordine del giorno da me proposto, io feci le più solenni proteste rispetto ai principii. Desidererei che questa mia protesta fosse registrata nel processo verbale.

PRESIDENTE. Se ne farà cenno nel verbale di domani, quantunque questa dichiarazione sia già consegnata nel verbale d'oggi, e che mi sembri bastare.

RICCIARDI. Oltre a ciò io vorrei fare una proposta.

Desidererei che la Camera ordinasse la stampa di una storia esatta della seduta di ieri, la quale fu in generale falsata da quasi tutti i giornali. Capisco che mi si potrebbe dire esservi il rendiconto ufficiale; ma esso è letto da pochissimi, mentre gli altri giornali, giornaletti o giornalacci, sono letti universalmente.

Trattandosi di un atto così solenne, credo sarebbe bene dargli una grande solennità, facendo stampare questa storia a dieci mila copie, e diffondendola in tutta Italia, in tutti i comuni, i quali credo siano circa cinquemila cinquecento.

Vorrei poi che in essa fossero consegnati i nomi di tutti i deputati i quali concorsero al voto. Io spero che nessuno vorrà dissentire da questa mia proposta; del resto la Camera giudicherà.

PRESIDENTE. La Camera non essendo presentemente in numero, non posso consultarla sulla sua proposta; epper- ciò la pregherò ad attendere che essa sia in numero legale per rinnovare la sua mozione.